

Giornale di Sicilia 27 Giugno 2008

“Borzacchelli, avido e spregiudicato”

I giudici: ecco perché niente attenuanti

PALERMO. Scrive il Tribunale che a un imputato come Antonio Borzacchelli le attenuanti generiche non si possono concedere. Il maresciallo dei carabinieri ed ex deputato regionale dell'Udc, condannato a dieci anni per concussione, favoreggiamento e rivelazione di segreti delle indagini, ha dimostrato di avere una personalità caratterizzata da «incontenibile avidità», da una «costante tendenza a strumentalizzare le proprie funzioni istituzionali per fini di profitto personale», da «spregiudicatezza nel perseguire le proprie ambizioni politiche».

No, niente attenuanti, scrive la seconda sezione del Tribunale di Palermo nelle motivazioni della sentenza, depositate ieri. Niente considerazione per chi ha dimostrato «capacità di "inquinare" il suo ambiente lavorativo, coinvolgendo nelle proprie manovre e nella logica dell'adulazione dei potenti, anche i commilitoni a lui più vicini». E niente attenuanti ancora perché i giudici, il presidente estensore Antonio Prestipino, Cristina Russo e Nicoletta Brambille, ritengono di dare ascolto ai pm Nino Di Matteo e Maurizio De Lucia, che hanno chiesto «la condanna dell'imputata anche "per conto" dei militari dell'Arma che ogni giorno compiono il loro dovere in silenzio e con spirito di dedizione, a volte fino all'estremo sacrificio...».

In 120 pagine il Tribunale palermitano spiega perché, il 28 marzo scorso, Borzacchelli (assistito dagli avvocati Franco Inzerillo, Ernesto D'Angelo e Alessandro Campo) fu condannato. Le accuse, per lui, sono quelle di avere ricattato l'imprenditore Michele Aiello, di essersi fatto dare un miliardo e duecento milioni (di vecchie lire), una villa, un fuoristrada, di avere chiesto cinque miliardi di lire o il cinque per cento delle attività economiche del titolare di società edili e di cliniche private di Bagheria. Aiello sarebbe stato «terrorizzato» corda minaccia di farlo sottoporre a indagini o di fargli revocare le autorizzazioni sanitarie. E per lui, costituito parte civile nel processo (con l'assistenza dell'avvocato Sergio Monaco), ma che l'accusa ritiene un prestanome di Bernardo Provenzano, le minacce avrebbero funzionato: nel processo Talpe, infatti, Aiello è stato condannato a 14 anni. Nello stesso dibattimento l'ex presidente della Regione Totò Cuffaro, ha avuto cinque anni e si è dovuto dimettere.

Scrive il presidente Prestipino che Borzacchelli si sarebbe comportato con Aiello come aveva fatto anni prima con Salvatore Sciangula: dopo avere indagato sull'ex assessore regionale ai Lavori pubblici morto nel 1995, l'aveva accompagnato a farsi interrogare a Messina, lo frequentava normalmente, aveva con lui ottimi rapporti. Anche Aiello fu accompagnato a un interrogatorio, quando su di lui si addensarono le ombre delle dichiarazioni del pentito Nino Giuffrè: «assistenza "morale"», l'ha definita l'imputato, ma con Aiello, scrivono i giudici, «il rapporto si connota fin dall'inizio di aspetti assolutamente riprovevoli». E anche le presentazioni di manager pubblici come Giancarlo

Manenti, beneficiario, secondo Aiello, di «prestiti» su intercessione del maresciallo, avrebbero avuto un senso quanto meno ambiguo, visto che Manenti guidò l'Ausl 6 di Palermo, con cui le cliniche dell'imprenditore bagherese avevano intensi rapporti.

I giudici danno atto di notevoli incongruenze e contraddizioni nell'autodifesa di Borzacchelli e inviano gli atti alla Procura perché proceda nei confronti di un maresciallo, Enrico Bonavita. Un collega che al politico Borzacchelli avrebbe fatto da collaboratore nella gestione di un vero e proprio archivio di raccomandazioni e che poi avrebbe reso dichiarazioni giudicate «false e reticenti» dal Tribunale.

E poi, «i rapporti tra l'onorevole Cuffaro e l'Aiello si manifestano in una situazione istituzionalmente non molto limpida e potenzialmente foriera di vantaggi economici per il secondo». Considerazione che fa un aperto riferimento all'« incontro tra Aiello e il presidente della Regione presso il negozio Bertini di Bagheria». Ed «è molto probabile che Borzacchelli si fosse guadagnato» con mezzi non limpidi «il favore dell'uomo politico», che lo appoggiò in maniera decisiva per le regionali del 2001. Borzacchelli e il maresciallo-talpa, Giorgio Riolo, avrebbero fatto credere a Cuffaro, Manenti, Aiello, che ci fosse «una sorta di improbabile watergate locale». Per rendersi indispensabili e «accattivarsi il favore di personaggi delle istituzioni che potevano tornargli utili».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS